

IL PIANO Tra Giussano, Limbiate, Monza e Bovisio 35 in esubero, anche se l'esodo sarà su base volontaria

di Paolo Rossetti

Licenziamenti incentivati, su base volontaria. Ma sempre tagli sono. Questa volta li ha annunciati Carrefour che ha dato il via a una procedura di licenziamento collettivo che interessa anche la Brianza. Il piano che prevede complessivamente l'addio a 765 dipendenti in 94 punti vendita, sparsi un po' in tutta Italia avrà le sue ricadute anche in provincia: riorganizzazione della multinazionale della grande distribuzione interesserà più di 30 lavoratori negli ipermercati di Giussano e Limbiate e nei supermercati di Monza (via Boito) e Bovisio. Tra l'altro sarebbero previste tagli (una dozzina) anche per la sede di Paderno Dugnano. «Sono 35 sui 440 occupati in Brianza - spiega Francesco Barazzetta, segretario generale Fisascit Cisl Monza Brianza Lecco -. Un duro impatto sull'organico anche se la direzione ha annunciato che procederà a esodi incentivati: comunque la trattativa è appena iniziata, non possiamo dire se la chiuderemo così».

Di fatto l'intenzione, insomma, è quella di tagliare. L'azienda si è impegnata a mitigare il peso di questo provvedimento in termini di trauma sociale, ma si tratta, volenti o nolenti, di un impoverimento della presenza sul territorio in termini occupazionali. «Già adesso il personale è in sofferenza - continua Barazzetta -. Avevamo chiesto più volte che l'azienda investisse per aumentare l'organico, ora ci rispondono con una riduzione. È stata annunciata anche la cessione di 106 negozi (24 market e 82 express) dei quali 41 in Lombardia, ma non sappiamo ancora se e come la Brianza è interessata da questo punto di vista. I lavoratori sono



Il Carrefour di Paderno, uno dei punti vendita che sarebbero interessati al piano di tagli dell'azienda. È stata aperta una procedura di licenziamento collettivo su base volontaria

Carrefour, tagli in Brianza

molto preoccupati. Quanti dipendenti accetteranno l'esodo volontario? Quali punti vendita saranno ceduti? Negli incontri a livello nazionale e territoriale chiederemo alla dirigenza di

presentarci un piano di rilancio dell'azienda». Anche perché negli ultimi dieci anni questo sarebbe il quarto taglio del personale deciso dai vertici Carrefour. L'apertura della procedura,

che prevede 75 giorni per trovare un accordo tra le parti, servirà a mettere sul tavolo questi ed altri temi che il sindacato vuole chiarire. «I licenziamenti ci sono ma saranno su

base volontaria - spiega Andrea Montanari della Filcams Cgil Monza Brianza -. Ma ci preoccupano anche altre cose. C'è in programma la terziarizzazione di una parte dei punti vendita, express e market, sulla falsa riga di quello che è già avvenuto anche in Conad. I negozi saranno in franchising, il marchio rimarrà Carrefour ma siamo preoccupati perché invece di avere come interlocutore l'azienda potremo avere anche singoli imprenditori che gestiranno un solo negozio».

Il punto sono anche le condizioni di lavoro dei dipendenti che avranno nuove proprietà. «Per questo - dice Matteo Moretti, segretario generale della filcams Cgil Monza Brianza - abbiamo chiesto garanzie per i lavoratori». Ora si attende l'inizio vero e proprio delle trattative.

LA COMPAGNIA ASSICURATIVA

Verti, 325 esuberi su 605 Molti dipendenti sono brianzoli

Nella sede di Cologno Monzese lavorano in 605, molti dei quali residenti in Brianza. Ma l'azienda ha dichiarato 325 esuberi. La drammatica vertenza riguarda la Verti (ex Direct line) del gruppo spagnolo Mapfre, compagnia assicurativa che nei giorni scorsi ha annunciato di voler procedere a un drastico taglio del personale. La società, spiegano i sindacati, vuole esternalizzare l'intera struttura Contract Center e Back Office. «Un quadro drammatico - dice Rosanna Mancini della Fisac Cgil -. Il progetto è di accelerare i processi di automazione e digitalizza-

zione, esternalizzando tutti i servizi possibili e riducendo i costi fissi, cioè quelli delle retribuzioni del personale». L'età media delle persone che lavorano in Verti è di 47 anni, molte sono donne, persone che sono impiegate nella società da 20 anni, coppie. L'impatto sociale della decisione, tra l'altro comunicata con modalità inusuali per il settore, è, quindi, devastante per numeri e situazioni personali. I lavoratori si sono riuniti in assemblea lunedì e giovedì hanno protestato davanti alla sede. Ora si attende l'incontro con l'azienda. «Non è accettabile - dicono Cgil, Cisl, Uil, Snfia e Fna - che Verti scelga come unica soluzione per essere più competitiva, gli esuberi e le esternalizzazioni, facendo pagare ai dipendenti le proprie criticità». P.Ros.

ECONOMIA

GIANETTI Licenziati ancora senza risposte: la fatica di trovare posto. Monti chiede audizione al Pirellone



Lavoratori della Gianetti nella zona della fabbrica dopo che l'azienda aveva transennato l'area di sua proprietà. Il presidio che era anima della protesta questa estate ora è uno sporadico ritrovo per poche ore

«CI AVETE ABBANDONATI» Ai lavoratori solo la Naspi a dicembre

di Paolo Rossetti

Il presidio quasi non c'è più. L'azienda ha transennato l'area di sua proprietà e la presenza h24 assicurata prima dai lavoratori si è ridotta a ritrovi sporadici in qualche ora della giornata. I licenziamenti, in attesa di una nuova sentenza del Tribunale di Monza che però tornerà a occuparsi del caso dal 28 gennaio, sono operativi. Niente cassa integrazione. Solo la possibilità di avere la Naspi, l'indennità di licenziamento che potrebbe arrivare per due anni a partire da metà dicembre. Ma non si tratta di uno stipendio, solo di un sostegno che all'inizio corrisponde più o meno alla metà della retribuzione e poi scala dopo i primi sei mesi.

Il Mise resta muto

C'è qualche intoppo anche per prendersi il Tfr, fino a una certa data, il 2007, verrebbe pagato, per il resto ci sono dei fondi da sbloccare all'Inps. E poi la richiesta di un incontro al Mise, il Ministero dello Sviluppo economico, che non viene presa in considerazione. Anzi, da Roma non c'è risposta dal 4 agosto, data dell'ultimo rendez vous tra le parti per discutere di alternative ai ta-

gli e di possibile reindustrializzazione dell'area brianzola. Gli ormai ex dipendenti della Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, chiusa dal fondo tedesco Quantum lasciando senza impiego 152 persone, hanno veramente poco da stare allegri. Alcuni, una ventina secondo i sindacati, qualcuno in più secondo altre voci, ha trovato lavoro in altre aziende.

«Quasi tutti -dice Antonella Catania della Uilm- hanno contratti a tempo determinato, da uno a sei mesi, con la promessa di una eventuale assunzione successiva a tempo indeterminato».

Il sindacato si sta impegnando per favorire la ricollocazione e qualcosa su questo fronte si sta muovendo. giovedì, ad esempio, una trentina di lavoratori si sono incontrati con Afol, che ha spiegato come accedere, attraverso i Centri per l'impiego, ai percorsi per le politiche attive, a una riqualificazione professionale che possa aprire a un nuovo lavoro. Un incontro che si è svolto in Comune grazie alla disponibilità del sindaco Roberto Crippa. La sensazione dei lavoratori, però, al di là delle iniziative meritorie di qualcuno, è che ormai il caso non sia più così seguito. «Le istituzioni ci hanno abbandonato

-spiega Vincenzo Fragetta, delegato della Fiom, da 24 anni in Gianetti- Non ne parla più nessuno. Anche dal Mise aspettiamo risposte da inizio agosto». Una

nuova richiesta di incontro era stata avanzata dalle segreterie nazionali dei sindacati ma non se ne è fatto ancora niente: «Da loro nessuna risposta» dice Pietro Oc-

chiuto della Fiom Cgil Mb. Anzi, qualcuno è molto scettico: «Le speranze di avere un incontro -commenta ancora Antonella Catania della Uilm- sono praticamente zero». Negli ultimi giorni il leghista Andrea Monti, vicecapogruppo del Carroccio, ha cercato di dare una mossa alla Regione, presentando una richiesta urgente al Pirellone di audizione alla IV commissione Attività Produttive, insieme alla commissione consiliare Territorio e Infrastrutture e definendo «vergognosa» la vicenda che vede coinvolti i 152 lavoratori.

«La Regione si attivi»

«Chiedo che la Regione Lombardia -ribadisce Monti- metta in campo tutte le azioni possibili per supportare i lavoratori oggetto della procedura di licenziamento collettivo». Sperando che i tempi di risposta siano più stretti di quelli garantiti finora dallo Stato. Anche l'opposizione presentata dai sindacati in Tribunale contro la sentenza che dava ragione all'azienda sulla procedura adottata per i licenziamenti (pronunciamento molto contestato dalle organizzazioni dei lavoratori e contrario a quello dei giudici di Firenze sulla vicenda Gkn) si discuterà da gennaio. Nel frattempo i lavoratori devono cercare di risollevarsi. Spesso quasi solo con le loro forze. «Siamo delusi, rammaricati -dice Alessandro Rizzi, uno dei lavoratori licenziati così, di punto in bianco. Io ho 53 anni, alla nostra età è difficile rimettersi in gioco, ci dicono che siamo troppo vecchi».

«Manca un museo Gilera, mito della Brianza»

Oggi è il 50° della morte di Giuseppe, fondatore dello storico marchio di moto di Arcore: torna la proposta di dedicargli uno spazio

ARCORE

di Marco Galvani

«La Gilera non è stata soltanto una grande casa motociclistica famosa in tutto il mondo, ma un'avventura imprenditoriale di successo. E sociale. Che ha dato un lavoro e un futuro a tante famiglie di Arcore». Massimo Lucchini Gilera è il presidente del Registro Storico Gilera, un club che con i suoi 260 soci tiene in vita il ricordo di «una avvincente storia tecnica, sportiva ed umana». Che proprio oggi si ravviva a 50 anni esatti dalla morte di Giuseppe Gilera, fondatore di «una delle più interessanti motociclette al mondo». Un imprenditore partito dal nulla, «dimostrazione che con la determinazione e il saper fare si può costruire un marchio amato ovunque». Un mito a due ruote. Fino a quando «il tracollo economico degli anni Sessanta ha progressivamente travolto e cancellato le nostre radici di luoghi e di abitudini, talora di affetti».

Nel 1968 Piaggio rilevò il marchio, il personale e tutte le attività della Moto Gilera spa, società che nel 1986 fu definitivamente chiusa e cancellata dai registri delle imprese. E nel 1993 la fabbrica di Arcore fu venduta e tut-

MASSIMO LUCCHINI GILERA

«Non è stata soltanto una casa motoristica ma un'avventura economica e sociale»



Il Registro Storico Gilera ha 260 soci
A destra, il presidente del club
Massimo Lucchini Gilera

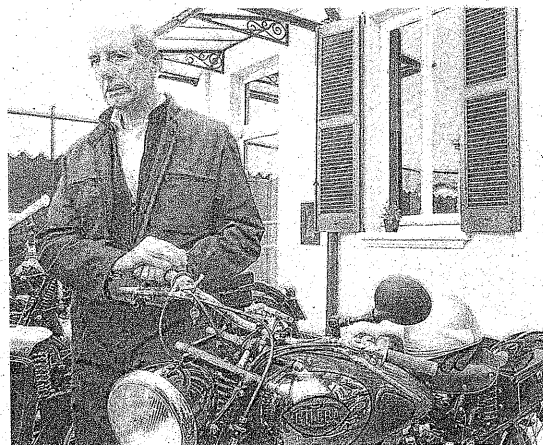
ta la produzione spostata nello stabilimento Piaggio di Pontedera, in Toscana. Là dove c'è un capannone dedicato proprio alla Gilera. Paradossale. Come singolare è la presenza di un museo Gilera ad Haarlem, in Olanda, dove sono custodite 60 moto tra il 1947 e il 1959. Ad Arcore, invece, non c'è nulla. «All'estero a volte sono più gileristi di noi - constata Lucchini -. Oggi ci rimane un bel ricordo della Gilera e di quello che ha rappresentato non soltanto nel mondo delle competizioni, ma speriamo che Arcore si convin-

ca di realizzare uno spazio culturale dove possano trovare posto la Gilera, ma anche l'aeronautica Bestetti e dove concentrare anche altri settori culturali». Spazi ce ne sarebbero. Persino vicino al centro di Arcore.

E considerando la Gilera e il polo culturale elementi di interesse sovracomunale, un progetto potrebbe anche ambire a ottenere i finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma serve la volontà, anche politica, di realizzare «uno spazio cul-

CLUB DEL REGISTRO STORICO

«All'estero sono più gileristi di noi
Qui ci resta il ricordo
ma nessun luogo»



turale aperto, dove il passato accompagna a proiettarsi verso il futuro», l'ambizione di Lucchini. Che poi è pure un sogno nel cassetto: «Il Comune dovrebbe sposare la causa riconoscendo il valore del marchio Gilera». Altrimenti il rischio è l'estinzione. Ormai Gilera «è un marchio morto, impensabile che Piaggio possa investire in un ritorno alla produzione. In teoria l'unica strada potrebbe essere la vendita a qualche artigiano che possa immaginarsi una produzione di nicchia». Salite impossibili. Più facile sarebbe valorizzare e proteggere «un mito che dura nel tempo», non soltanto con i raduni internazionali, i giri in Lombardia e i concorsi di eleganza che il Registro storico ancora difende.

SUCCESSI

Dal Saturno ai mondiali
di Poggiali e Simoncelli

ARCORE

Gilera, una storia «nata dal desiderio». Capace di produrre modelli iconici come il Saturno negli anni Quaranta fino ad arrivare ai successi nel motomondiale. Con due piloti italiani che hanno portato il nome Gilera sul tetto del mondo: Manuel Poggiali nel 2001 nella classe 125 e l'indimenticato Marco Simoncelli nel 2008 nella classe 250.

Lombardia

Ex fabbriche, cascine, ecomostri Dismessi seimila campi da calcio

Salgono a oltre 3.800 le aree censite dal Politecnico di Milano: la mappa delle ferite paesaggistiche

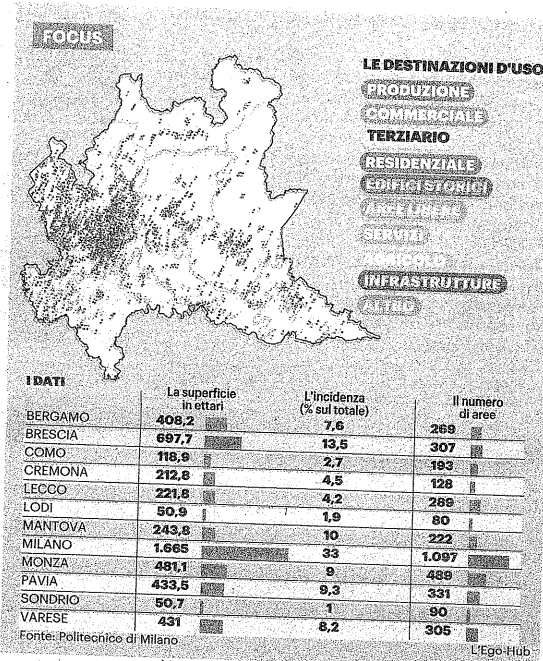
di Luca Balzarotti
MILANO

Capannoni e fabbriche vuote. Cascine abbandonate. Cantieri mai finiti. Immobili spesso fatiscenti o ecomostri circondati da ettari di terreno abbandonati. In Lombardia se ne contano oltre 3.800. Aree dismesse che, sommate, misurano quasi seimila campi da calcio regolamentari. Il censimento è del Mapping and Urban Data Lab, il laboratorio del Politecnico di Milano. «Dal 2017 al 2019, partendo da un database della Regione del 2010, abbiamo scoperto aree dismesse che non erano classificate come tali e le abbiamo geolocalizzate», spiega l'architetto Daniela Giannoccaro del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico. Il nuovo database del dismesso in Lombardia conta 3.800 aree - immobili con pertinenze - e aggiorna le 746 censite dalla Regione tra il 2008 e il 2010. Tutte verificate, con rilievi in loco o virtuali tramite i sistemi di consultazione geografica online: Google Maps, Bing, Open Street Map, Google Street View. Il censimento identifica il comune, la provincia e il codice Istat dell'area dismessa. E la tipologia in relazione alla funzione svolta un tempo: produttiva, commerciale, terziario, residenziale, edifici di interesse storico, servizi pubblici, zone agricole, infrastrutture, aree libere. In tutto 5.300 ettari che si distendono in 791 comuni: «È un patrimonio immenso, una situazione dolorosa» commenta Giannoccaro.

Nella Città metropolitana di Milano il dismesso conta oltre mille aree, circa il 30% del totale regionale. Sono anche le più estese, con 1.770 ettari, il 33,2% dei terreni abbandonati lombardi,



Tra le curatrici
Daniela
Giannoccaro
Dipartimento
Architettura
e Studi Urbani



Sondrio e Lodi, al contrario, risultano le meno "ferite" a livello paesaggistico: in Valtellina risultano 90 aree di dimensioni modeste (50 ettari). Numeri simili nel Lodigiano. «La tipologia più diffusa (63%) riguarda immobili e pertinenze un tempo produttive», dichiara Giannoccaro: 1.689 siti, oltre 3.200 ettari situati principalmente sulla direttrice Milano-Lecco-Varese. «Sono parecchie anche le aree agricole (533 per 560 ettari, l'11% del totale). È l'effetto del cambiamento epocale che ha vissuto la regione: l'abbandono delle grandi fabbriche e il trasferimento dei siti produttivi all'estero ha lasciato cattedrali vuote. Così come la dismissione agricola, che interessa soprattutto Lodi e Pavia. Il recupero di questo patrimonio non può prescindere da scelte politiche: fa male sapere che in tanti comuni si costruisca consumando suolo quando ce n'è tanto da rigenerare. La salvaguardia del territorio non fa rima con la salvaguardia del portafoglio: tempi e costi di bonifica dei siti produttivi scoraggiano gli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 31 dicembre i Comuni possono limitare i bonus volumetrici previsti dalla legge regionale
Caos recuperi. L'esperto: tutto fermo fino al 2022

MILANO

«Se oggi un privato presenta un piano di recupero di un immobile abbandonato non può ricevere risposta». Pratiche (e mercato) ferme di fatto fino al 2022 perché - spiega Bruno Santamaria, avvocato ed esperto di diritto urbanistico e immobiliare - perché «i Comuni hanno tempo fino al 31 dicembre per pubblicare la delibera che indica quali edifici da recuperare sono esclusi da sconto oneri, procedure burocratiche snelle e incremento volumetrico fino a un massimo del 25%». È l'effetto dell'incostituzionalità della legge regionale sulla rigenerazione urbana (la 118 del 2019, poi corretta a mar-



L'avvocato Bruno Santamaria

zo) stabilita dalla Corte Costituzionale. La nuova versione della normativa regionale riconsegna ai sindaci la possibilità di limitare l'aumento delle volumetrie nelle operazioni di recupero del patrimonio immobiliare. «Ma per farlo sarà necessaria una delibera - spiega Santamaria -. Nel caso di "silenzio", si applica per tutti gli immobili la legge regionale, sanata nei vizi contestati dalla Consulta».

L.B.

IL CASO

Pratiche in stand-by per dare tempo alle amministrazioni locali di pubblicare le delibere

L'ANALISI

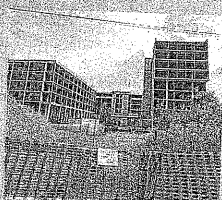
5.300 ettari lasciati al degrado



1 La ricerca
Il Maudlab, laboratorio del Politecnico di Milano, ha realizzato il nuovo database delle aree dismesse. La prima mappatura di immobili e pertinenze ha catalogato 3.800 aree contro le 746 censite in precedenza.



2 Le dimensioni
Escluse le cave che per loro natura hanno estensione elevata e che sono presenti in tutte le province tranne Pavia e Lodi le aree dismesse con superficie maggiore di 10 ettari sono 73 di cui 32 nel Milanese.



3 Non solo vecchio
Nel censimento rientrano 364 edifici riconducibili a condomini o a centri commerciali abbandonati. Rappresentano il 9,58% del totale e le loro dimensioni sono piccole. L'incidenza è dell'1,2%.